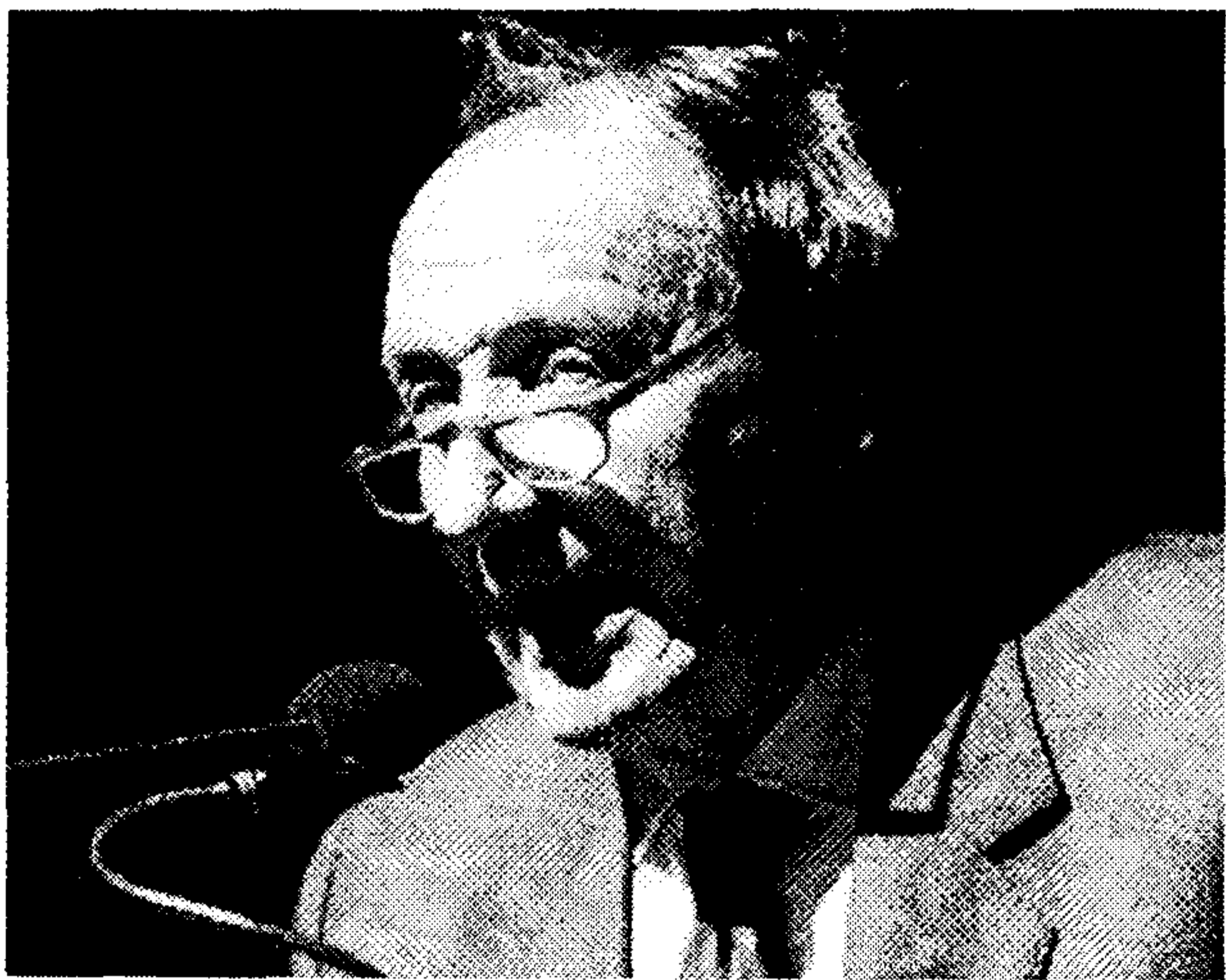


«THEATRE OUVERT» PARTE SECONDA

Sguardi contemporanei sul Deserto dei Tartari



Guido Davico Bonino parlerà de «Il deserto dei tartari»

SILVIA FRANCIA

«Théâtre ouvert» parte seconda: prosegue, con la sezione «Sguardi contemporanei» l'iniziativa varata nei mesi scorsi dallo Stabile torinese e affidata alle cure di Elisabetta Pozzi, che l'ha plasmata sul modello d'Olttralpe.

La formula prevede letture dramatizzate, ma anche presentazioni, approfondimenti, riflessioni e dialoghi su autori e opere, in un clima, al contempo, informa-

le e concentrato. Stessa atmosfera che, presumibilmente, si respirerà oggi dalle 18, nel foyer del Vittoria (via Gramsci 4, ingresso libero), dove si affronterà «Il deserto dei tartari» di Buzzati, accompagnati, passo a passo, dal docente Guido Davico Bonino, già direttore del Tst, che del celebre romanzo ha curato la riduzione teatrale.

Terzo romanzo dell'autore bellunese, «Il deserto dei tartari» fu scritto nel 1940, all'indomani dell'ingresso dell'Italia in guerra: e pro-

prio su una guerra, ma fantomatica, su un'eterna e sfiibrante attesa del nemico che non arriva, è centrata la vicenda del protagonista, Giovanni Drogo, sottotenente assegnato alla fortezza Bastianini, un ruvido avamposto di frontiera, arroccato ai piedi di un deserto stepposo. Da quell'orizzonte estremo dovrebbero giungere gli assalitori tartari: Drogo li aspetta con iniziale ebbrezza eroica, ma anche con un presentimento di inutilità e solitudine destinato ad avverarsi.

L'avventura umana s'incaglia senza speranza dentro a un copione sbagliato, e la storia squaglia lentamente, mentre il tempo scorre: finché diventa chiaro che quell'attesa è la storia di una vita, la sola «vera», per quanto zoppa, assurda e mutilata di senso.

Davico Bonino parla di una «folgorante metafora del viaggio dell'uomo verso la solitudine e verso la morte: un viaggio a una sola direzione, che non ammette ripensamenti né arretramenti».

Come dire, il deserto dove nessuna speranza fiorisce, nessun riscatto è possibile, somiglia all'orizzonte che spetita, per destino o malasorte, a tutti noi viventi.

